

Onu, quante eco-bugie sulle energie rinnovabili

Secondo l'Ipcc, l'organismo delle Nazioni unite che controlla i cambiamenti climatici, il mondo potrebbe ottenere addirittura l'80% del fabbisogno da fonti rinnovabili entro il 2050. Commenta l' Economist: «Enorme panzana»

ROBERTO SCHENA

Che cosa stanno combinando all'Onu sul problema del clima? Follie. Secondo l'organismo scientifico predisposto dalle Nazioni unite per controllare i cambiamenti climatici, che si chiama Ipcc, il mondo potrebbe ottenere addirittura l'80% della sua energia da fonti rinnovabili entro il 2050 «se solo adottasse le "giuste politiche pubbliche" e fornisse gli adeguati finanziamenti per attuare» un simile programma.

E chi ha l'autorità di suggerire le "giuste politiche" agli stati? L'Ipcc stesso, ovviamente, in questo suo nuovo rapporto scritto apposta per le rinnovabili, appunto. Come dire: se fate come vi diciamo noi, arriverete a coprire il vostro fabbisogno energetico nazionale con l'80% di fonti rinnovabili.

Ricordate la conferenza Onu del dicembre 2009 sui cambiamenti climatici, nota anche come "Vertice di Copenaghen"? Il Parlamento europeo in quella occa-

sione aveva approvato il pacchetto clima-energia per impegnare l'Unione europea a conseguire obiettivi fissati per il 2020, noto come "pacchetto del 20-20-20": ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra, portare al 20% il risparmio energetico e, infine, il caso che qui ci interessa: aumentare al 20% il consumo di fonti rinnovabili. Per l'Italia il limite da raggiungere è pari al 17%, per altri Paesi europei, come Germania, Spagna e Francia è anche al 25%, 30%. Il pacchetto comprende provvedimenti sul sistema di scambio di quote di emissione e sui limiti alle emissioni delle automobili.

Ma quello che ora pretende l'Ipcc, acronimo di Intergovernmental Panel on Climate Change (Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico), è l'assoluta follia: vuole che si raggiunga l'80% entro il 2050 ovunque. L'Ipcc è il foro scientifico formato nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) ed il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep), allo scopo di studiare il riscaldamento globale. In realtà, «sembra essere diventato la cassa di risonanza dei Verdi e di Greenpeace in particolare, totalmente sganciato dalla realtà». Parole che si leggono in un lungo articolo apparso su *The economist*, che pone una nuova serie di domande sugli atteggiamenti dell'Ipcc, in particolare sulla sua «correttezza e affidabilità: l'Ipcc è per caso

divenuto semplicemente una cassa di risonanza per gli attivisti verdi? La risposta è no», si legge nell'articolo, «ma questo non significa che sia senza gravi problemi». Il titolo del servizio targato *Economist* è significativo: "Renewable outrage", indignazione rinnovabile.

Perché *l'Economist* si pone una nuova serie di domande sull'Ipcc e parla di indignazione? Perché già nel novembre del 2009, poco prima della conferenza di Amsterdam, alcuni hacker riuscirono a inserirsi nei database della *Climatic Research Unit* dell'Università dell'East Anglia, rendendo noti alcuni scambi di email fra scienziati che collaboravano con l'Ipcc, da cui risultarono comportamenti scorretti, vere e proprie manipolazioni dei dati scientifici, volti ad attribuire un peso maggiore del veritiero alle attività umane nei cambiamenti climatici. La credibilità dell'Ipcc ne uscì letteralmente con le ossa rotte. **Rajendra Pachauri**, il controverso direttore dell'Ipcc è riuscito a conservare il posto, ma ecco ora quest'altra uscita con un comunicato a sua firma, sulle possibilità autentiche che avrebbe il mondo di ricavare l'80% della sua energia da fonti rinnovabili entro il 2050, a condizione che segua le politiche pubbliche indicate nel nuovo rapporto dell'Ipcc stesso. Un traguardo sbalorditivo, soprattutto quando l'Ipcc indica che tra gli ostacoli alla realizzazione di un simile piano non ci sarebbero

problemi di natura scientifica o tecnologica, ma esclusivamente di natura politica: in parole povere, mancherebbe la volontà di investire soldi e di metterci buona volontà.

Va ricordato che sono comunemente considerate energie rinnovabili l'idroelettrico, il solare, l'eolico, le correnti marine e il geotermico, ovvero quelle fonti il cui utilizzo attuale non ne pregiudica la disponibilità nel futuro. Allo stato attuale non sono ancora chiari il loro costo a regime, il reale potenziale e il peso sul fabbisogno di energia elettrica mondiale rispetto alle fonti di energia da combustibili fossili e nucleari. Alcune di queste fonti, come il fotovoltaico e l'eolico, non sono nemmeno programmabili in se stesse.

Ora, *l'Economist* scopre che l'Ipcc aveva prodotto ben 164 scenari possibili, e che alla fine ha scelto quello più estremo, invece di uno intermedio che rappresentasse meglio la produzione scientifica dell'Ipcc, secondo cui la penetrazione mediana nel 2050 in tutti i 164 scenari era solo del 27% e non del 77-80% come indicato alla fine. Non solo. «Lo scenario estremo è stato copiato di sana pianta, quasi un karaoke, da una pubblicazione congiunta dell'ottobre 2008, di Greenpeace e dell'European Renewable Energy Council, un ente che sulla propria homepage si auto-definisce "la voce dell'industria europea delle energie rinnovabili"». E chi c'è tra gli autori di quella pubblicazione congiunta, intitolata *Energy [R]evolution Scenarios*, che ha prodotto lo "scenario" per il suo nuovo rapporto sulle rinnovabili? C'è anche un membro di Greenpeace e contemporaneamente dell'Ipcc, il dottor Rajendra K. Pachauri, appunto, direttore dell'Ipcc, che firma l'introduzione-prefazione come

director-general, the energy and resources institute (teri) and chairman, intergovernmental panel on climate change (Ipcc)

Questa edizione di *Energy [R]evolution Scenarios* fornisce una dettagliata analisi del potenziale di efficienza energetica e delle scelte nel settore dei trasporti. Il materiale presentato in questa pubblicazione fornisce una base utile per l'esame di specifiche politiche e gli sviluppi che potrebbero essere di valore non solo per l'intero pianeta, ma per i diversi paesi coinvolti nel tentativo di rispondere alla sfida globale. Il lavoro svolto nelle pagine seguenti è completo e rigoroso, e anche chi non concorda con l'analisi presentata potrebbe, forse, beneficiare di uno studio approfondito delle ipotesi collegate con scenari energetici specifici per il futuro.

Capito? Il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico, l'Ipcc organismo dell'Onu, con scarso senso dell'autonomia e del prestigio personale - si è fatta redigere il nuovo rapporto sulle energie rinnovabili nientemeno che da Greenpeace e dagli industriali del solare.

